

DISFACENDO **LA** Valigia

Ricordi e considerazioni di un viaggio che ha dato tanto

di Laura Montanari

responsabile delle iniziative culturali
del “Punto d’incontro ai Cappuccini” di Ravenna

Un’opportunità colta

Fin dalla prima proposta rivoltami da padre Dino ho sentito nascere l’interesse per questo viaggio, fiutando l’opportunità di dare un’occhiata alla realtà di una Turchia di cui oggi tanto si parla, in attesa di varcare la soglia dell’Europa, per farmene un’opinione personale. Ma ho anche pensato che avrei finalmente esaudito il desiderio di “porre piede” nei luoghi di cui per anni a scuola ho parlato ai miei studenti, contando su di una preparazione solo libresca per appassionarli alle vicende e alle civiltà dei tanti popoli succedutisi in Anatolia. E poi, nonostante la posizione personale, ormai convinta e tranquilla, di donna laica nel senso pieno del termine, mi sono sentita attratta da un viaggio che mi consentiva di colmare profonde lacune sulla storia delle “radici cristiane”, un patrimonio di conoscenze che per colpa mia, o di altri, non ho avuto modo di acquisire a fondo.



**Foto di Giuseppe Nicoloro
Neppure a Istanbul manca il traffico**

Questo viaggio mi è piaciuto, mi ha dato molto. Bilancio nel complesso più che positivo. Ho seguito con grande interesse “le pillole”, di esegesi biblica e paolina a puntate, quotidianamente somministrate in pullman da padre Dino Dozzi e da padre Giuseppe De

Carlo. Io le ho accolte nella loro valenza storico-culturale, curando così le mie insufficienze di neofita. Ho persino preso appunti, diligentemente. E ho subito il fascino dei luoghi religiosi che ho visitato: le chiesette rupestri della Cappadocia con gli ingenui quanto mirabili affreschi simbolici, il monastero in rovina dello stilite Simeone, arroccato in alto per dialogare con Dio, la piccola casa dove Maria e Giovanni vissero presso Efeso, addolorati della morte di Gesù ma insieme consolati dalla sua promessa di eterna salvezza.

Immaginare il tempo

In quei luoghi mi sarebbe piaciuto fermarmi più a lungo, da sola, a immaginare il tempo lontano in cui le genti via via accoglievano una nuova, salvifica visione della vita, a rischio di persecuzioni e di morte, e starmene in ascolto, a tentare di percepire i loro dubbi e le ragioni del loro credere. Ci sono stati più volte, nella storia dell'umanità, tempi in cui gli uomini, pochi o tanti, si sono sentiti pronti a testimoniare le loro "fedi", non solo religiose, e in nome di queste pronti a battersi e sacrificarsi o anche solo a testimoniare, per la causa del Bene. Ho pensato che in ciò sta la grandezza, la nobiltà dell'animo umano, quando sa scegliere tra Bene e Male, quando supera i confini dell'interesse personale, quando sa guardare oltre le contingenze, oltre la materialità, seguendo la coscienza interiore. Come nasce nell'uomo questa "scintilla"? Non è solo la ragione ad accenderla, troppo spesso inerte o fuorviata, lo so, ma la mia domanda non pretende risposta: mi basta sapere che nell'uomo il potenziale di questa scintilla c'è e ci si può impegnare per coltivarla, per non farla sopire, non solo sul piano religioso, anche sul piano dell'etica, persino della politica.

Anche gli incontri con i frati Cappuccini che oggi continuano a testimoniare e a predicare il messaggio di Cristo mi hanno offerto spunti di riflessione. Ascoltando i racconti delle loro storie, le informazioni sul loro impegno concreto nella realtà odierna, ho provato stima e ammirazione per loro, Domenico, Umile Roberto, Alberto, Gregorio, in quanto uomini che hanno affrontato e affrontano con umiltà ma anche con tenacia le difficoltà inerenti al rapporto con lo Stato laico, con la predominanza dell'Islam, con la diffidenza della gente. L'anima ancora lo spirito della missione, la volontà di tener viva la presenza della Chiesa di Cristo nella terra in cui ebbe origine, in cui l'"Apostolo delle genti" fu instancabile nell'opera di evangelizzazione, e si spendono attivamente in opere di bene.

Una nuova dimensione di missione

Ma quello che io ho apprezzato di più è la nuova dimensione della missione religiosa, che ho potuto cogliere, ovvero lo spirito ecumenico, la disponibilità al dialogo interreligioso, che mette in relazione i Cappuccini, testimoni del Cristianesimo di culto cattolico latino con le Chiese greco-ortodossa, ortodossa-siriaca, cattolica maronita, e anche con la Sinagoga, con gli Imam dell'Islam. Superato il paganesimo, io credo che le religioni monoteiste, le religioni del Libro, oggi possano veramente testimoniare insieme l'onnipotenza di Dio, la grandezza della fede, il valore del Bene supremo, al di là delle differenze che pure ci sono. Ancora di più me ne sono convinta durante la visita al mausoleo-santuario di Mevlana a Konya, osservando i musulmani in preghiera, nei gesti della ritualità, nel culto delle sacre reliquie, e anche durante la visita a Meryemana, dove ho visto pregare vicine una donna musulmana, una pellegrina cristiana e una suora cattolica. È tempo ormai di accogliere le diversità, senza timore di perdere le identità. È tempo di rispettare i diversi punti di vista, predisponendosi all'ascolto, al confronto. Ciò dovrebbe valere tra i credenti delle diverse religioni, e anche tra credenti e non credenti.

Ho goduto del viaggio come turista curiosa di osservare, scoprire e capire. Un po' alla rinfusa, elenco i "pezzi" che mi sono portata a casa, da riordinare poi con calma, assieme alle foto che ho scattato, avida di trattenere il più possibile. L'incredibile paesaggio della Cappadocia, bizzarra della natura che gareggia con la creatività dell'uomo. Il tracciato della "via di



Foto di Giuseppe Nicoloro

posti che sembrano comporsi come tasselli di un puzzle variegato. Nella Turchia di oggi c'è il Passato e c'è il Presente. C'è ricchezza e povertà. C'è l'Oriente e l'Occidente. Ci sono l'Islam, il Cristianesimo, altre religioni e la laicità dello Stato. C'è un'immagine, che mi sembra emblematica: ho visto camminare insieme due donne (due sorelle? due amiche?), l'una in nero, velata, l'altra con bermuda e camicia all'occidentale e con una massa di capelli quasi rossi, liberamente acconciati. Tenevano fra loro, per mano, un bambino, un piccolo turco ricciolino. Che andava a piccoli passi in avanti, verso il futuro.

marmo", a Efeso, che porta dalla scenografia aperta del teatro a quella superba della biblioteca di Celso. I raffinati ceselli ornamentali sulle porte dei caravanserragli, più castelli-fortezza che semplici luoghi di sosta e ristoro. I tanti giardini pubblici nelle città, verdi sotto la calura, con aiuole e siepi fiorite, dove la gente riposa, conversa, mangia. Il trionfo degli smalti, dei mosaici, degli affreschi nella imponente triade architettonica del Topkapi, di Santa Sofia e della Moschea blu, a Istanbul. E le vecchie case di legno, addossate l'una all'altra per sostenersi, segno di decadenza ma insieme memoria di un passato imperiale. Immagini che non solo ho rapito con gli occhi e fermato con gli scatti, ma che ho filtrato con l'emozione.

Il fascino complessivo che in me ha suscitato questo Paese è dovuto soprattutto alla compresenza delle diversità, degli op-